

# Una carta d'identità sociologica

di Ferruccio Andolfi

Sembra che qualche capacità di porsi la domanda: «chi sono?» e di darvi risposte caratterizzanti gli esseri umani come tali. Tuttavia il senso di sé, in quanto comporta un'attenzione alla propria vita interiore e una tecnica di aggiustamento della psiche, è una conquista storicamente moderna.

Oggi il problema dell'identità acquista un crescente risalto tra gli scienziati sociali, come attesta la raccolta curata da Loredana Sciolia, comprendente studi di Parsons, Turner, Holzer, Pizzorno, Touraine, Berger, Luckmann e Luhmann. L'aumento della complessità sociale pone gli individui di fronte al compito di tracciare linee difensive, per sottrarsi a meccanismi deterministici come a rischi di dispersione, e di sfruttare anzi le nuove risorse per la propria crescita. I conflitti sociali d'altra parte si giocano sempre più intorno alla definizione dell'identità, che gli appaia di potere vogliono manipolare e gli individui appropriarsi (A. Melucci, *L'invenzione del presente*, Il Mulino 1982). Il declino di ideologie rassicuranti infine crea disorientamento, ma anche maggiore disponibilità a tentativi di ricostruzione centrati sul proprio io.

La pluralizzazione dei mondi della vita è analizzato da Berger. Nel corso della storia gli individui si sono trovati a vivere in società altamente integrate, nelle quali i medesimi simboli (originariamente religiosi) permeavano i vari

ambiti dell'esistenza. Nella società moderna invece i diversi settori della vita quotidiana pongono l'uomo in relazione diversi e spesso discrepanti. La sfera privata si separa da quella pubblica ed entrambe vengono percorse da contraddizioni interne. La vita privata non è più un nido sicuro. Un bombardamento di informazioni allarga la mente ma macchia l'integrità del «mondo familiare». Molti anzi non possiedono l'esperienza di un mondo incontestato perché sperimentano fin dall'infanzia la moltiplicazione dei mondi vitali.

L'individuo moderno può immaginarsi così protagonista di diverse biografie. Il «progetto di vita» è divenuto un valore in sé. Esserne privi genera frustrazione. Esso è la fonte primaria di identità, il fine a cui vanno subordinate le singole decisioni concrete. Ma Berger va oltre ridefinendo la stessa identità in termini progettuali. «Il progetto include l'identità». L'individuo non progetta solo ciò che farà ma anche ciò che sarà. Ciò può provocare «un senso di espansione e di libertà» ma anche «ansietà e di sradicamento e di anomia».

La descrizione fenomenologica dell'io moderno risulta complessivamente convincente, anche se resta in ombra (come avverte la curatrice) se il modello dell'identità aperta sia praticabile da tutti o solo da certi settori della popolazione. La vita adulta non si presenta più



cate entro codici culturalmente dati. La più originale delle personalità non sorge al condizionamento dei codici vigenti. Una volta costituito un sistema d'identità possiede un livello di stabilità più alto di qualsiasi componente primaria della personalità.

Il sistema dell'identità intrattiene per Persons un particolare rapporto con il super-io (con il quale peraltro non si confonde), ovvero con il sistema culturale e normativo a cui il super-io è delegato. Come istanza *integrativa* della personalità il super-io infatti *coordinava* i molteplici coinvolgimenti di ruolo e altri impegni personali di valore dello stesso soggetto. Quest'idea è dotata di particolare interesse perché permette di comprendere la rilevanza dello sviluppo morale per la costruzione dell'identità.

Se il super-io (e di conseguenza l'identità) non si costituisce che nel riferimento a valori sociali, esso mantiene una relativa indipendenza dalle proprie ori-

gini. Del resto questi'indipendenza è assicurata proprio dall'ipotesi psicanalitica, condivisa da Parsons, secondo cui gli oggetti sociali di identificazione, da cui dipende la formazione dell'io, diventano «oggetti perduti». Il super-io non poggia sui valori sociali in quanto tali, ma su valori personali che possono essere concepiti come la coscienza dell'individuo. Non coincide con un'istanza di adattamento al sistema sociale. Come già aveva compreso Durkheim, l'ordine morale dipende in primo luogo dagli impegni di coscienza dei suoi membri.

Le posizioni di Berger e Parsons, a cui per ragioni di semplicità possiamo limitare l'analisi, esprimono orientamenti tipicamente divergenti. In Parsons l'accento cade sugli aspetti oggettivi e strutturali dell'identità, vista come un'entità *single*, risultante da processi interattivi e di socializzazione in larga misura inconsci, e dotata di una forte stabilità. Il cambiamento dell'identità individuale avviene possibile solo in

come il periodo in cui si manifestano le strutture rigide di un soggetto che obbedisce a un destino segnato, ma come il luogo di continue conversioni che favoriscono la crescita, e di cui si mena vanto. La realtà soggettiva dell'individuo (la sua psicologia) diventa sempre più differenziata complessivamente e interessante per lui stesso. Il diritto a modellare la propria esistenza il più liberamente possibile è vissuto come un imperativo morale.

Ma (si chiede ancora la Sciolia), se l'identità diventa una categoria di *descrittivi*, che registra, sintetizzandole forme e le trasformazioni della soggettività individuale nella direzione di una maggiore libertà, non perde per altro verso la capacità di spiegare il funzionamento dell'io come oggetto consolidato attraverso il riferimento a norme o valori sociali?

Questa preoccupazione *epistémica* è presente in maniera esemplare nel saggio di Parsons. Il pluralismo di ruoli in cui i membri della società moderna vengono coinvolti rende necessario, per il funzionamento di una personalità non patologica, un certo livello di integrazione di tali componenti. La concezione interiorizzata di ciò che l'individuo è diventa il naturale punto di riferimento per tale integrazione. L'identità rappresenta «il sistema centrale dei significati di una personalità». Essa è *esplicita* nel corso di processi di interazione sociale, cioè attraverso esperienze codificate.

rapporto a un'evoluzione del sistema culturale di riferimento, concepito come unitario. I comportamenti che si discostano considerevolmente dai modelli culturali vigenti vengono tendenzialmente considerati *patologici*.

La fenomenologia sociale di Berger invece, specialmente nelle ultime formulazioni ricevute in *The Homeless Mind* (1973), aderisce con maggior sensibilità al nuovo assetto dell'identità moderna, mettendo in primo piano il soggetto che fa esperienza. L'identità appare in questa prospettiva (come in quella dell'interazionismo simbolico di Turner e di Goffman) un'identità *molteplice*, instabile, formata da più sé (immagini di sé) che il soggetto assume nelle diverse interazioni sociali, ma che è sempre in grado di aggiustare attraverso un'attività interpretativa a carriere coscienti. La crisi dell'identità è una forma normale della sua costruzione.

È possibile salvare l'ubiquità del soggetto e insieme il concetto parsoniano di una sua unità coerente nei diversi investimenti di ruolo (e/o impegni di valore)? Forse sì, se immaginiamo che esso si attenga a un modello culturale e autocostitutiva del soggetto il suo passaggio in una molteplicità di ruoli persino incompatibili e irreali. Ci troveremo in tal caso ancora sul terreno morale (superegoico) di un oltrepassamento della morale universalistica che prescrive ai soggetti ruoli sociali definiti. Di un super-io che, allentando il suo rigore, concede al soggetto la buona coscienza di sparpagliarsi un po' dovunque.

L. Sciolia (*a cura di*), *Identità. Percorsi di analisi di sociologia*, Rosenberg & Selzer, Torino 1983, Lit. 19.000